



A pochi giorni dalla fine dell'anno, la manovra resta nebulosa. Servono (difficili) aggiustamenti o rischia di fare un buco di bilancio senza indurre meccanismi di crescita durevole, sottostimando l'effetto dell'aumento dei tassi internazionali e dello spread

NOI & BRUXELLES IL BUIO OLTRE I NUMERI

di **Francesco Daveri**

Secundo quanto dichiarato dal premier Giuseppe Conte, alla cena tra lui, il ministro dell'Economia Giovanni Tria, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker e i commissari Pierre Moscovici e Valdi Dombrovskis «non si è discusso di saldi finali» e nemmeno c'è stata «alcuna rinuncia alle riforme qualificanti del nostro governo». Anche se poi il governo italiano ha comunicato che si tratta su un rapporto deficit/Pil 2019 al 2,04 per cento (lo 0,04 in più vale 700 milioni di euro). Rimane però il fatto che il disegno, la quantità e la qualità della legge di Bilancio dell'Italia continuano a sollecitare un vivo interesse a Bruxelles e nella comunità internazionale. Soprattutto perché le sue caratteristiche specifiche, per quanto discusse estesamente dagli osservatori e dai «burocrati» europei, sono per ora sostanzialmente ignote o da precisare. Vale dunque la pena di ricordare a che punto siamo arrivati e come.

Dopo le elezioni del 4 marzo è nato un governo di coalizione tra due partiti con piattaforme elettorali molto diverse. La Lega voleva la flat tax al 15 per cento — cioè meno tasse — mentre i Cinque Stelle volevano il reddito di cittadinanza: cioè più spesa pubblica corrente. Il collante tra le due parti era l'idea di ammorbidire la legge Fornero, consentendo pensionamenti anticipati ai lavoratori coinvolti nella cosiddetta «quota 100». Le diversità di opinioni sono state tenute insieme sommandole, e in più senza far scattare gli aumenti automatici di imposte indirette preventivati dai governi precedenti per far quadrare i conti. Ne è uscito un aumento del deficit pubblico al 2,4 per cento del Pil nel 2019, il doppio rispetto all'1,2 che si sarebbe ottenuto in assenza delle nuove misure del nuovo esecutivo. Il 2,4% del 2019 era inizialmente previsto rimanere costante nel 2020 e nel 2021. Va però anche ricordato che l'attuazione integrale dei propositi elettorali avrebbe portato il deficit ben oltre il 5 per cento del Pil, da cui la professione di moderazione da parte dei partiti della maggioranza.

Poi è cominciato il negoziato. Dopo la prima letterina da Bruxelles la stringa di tre consecutivi 2,4% per il triennio 2019-21 si è trasformata in una sequenza di deficit in graduale calo (dal 2,4 al 2,1 e poi all'1,8 per cento) ritenuta dal governo più accettabile per i burocrati di Bruxelles. Ai quali però — lo ha ricordato ancora in questi giorni Moscovici — importa non solo il deficit effettivo ma anche il deficit strutturale e la qualità della manovra. Da un lato, infatti, i nuovi saldi indicati nel bilancio 2019 interrom-

pono il processo di riduzione del deficit pubblico — effettivo e strutturale — iniziato nel 2015. E lo fanno senza indicare sufficienti motivazioni ascrivibili alle eccezioni contemplate dai trattati Ue.

Ma oltre allo sfioramento c'è anche la qualità delle misure previste. A fronte di un disagio sociale palpabile, e di un'economia in palese rallentamento già da inizio anno, il governo ha scelto di offrire un supporto alla crescita, promettendo redditi più alti per molti, più spesa pubblica corrente e più deficit. I cittadini, i mercati, le agenzie di rating e l'Europa giudicheranno. Di sicuro la strada scelta non era l'unica possibile. A parità di deficit, anziché regalare soldi agli anziani al minimo (che riceveranno la pensione di cittadinanza) e ai poveri veri e a quelli che lavorano in nero (che riceveranno il reddito di cittadinanza) si poteva dare un taglio più deciso sulle tasse per le famiglie e per una più ampia platea di imprese. Oppure si poteva seguire la strada più difficile di ridurre tasse e spese in parallelo,

migliorando la qualità della spesa con una più corposa spending review. In ogni caso, per ora, proprio i provvedimenti più rappresentativi — il reddito di cittadinanza e «quota 100» — sono scatole da riempire di contenuti.

Il governo ne aumenterà o ridurrà l'entità a seconda dell'esito della trattativa con Bruxelles.

Il punto è che il governo sembra non voler recepire la sostanza delle obiezioni manifestate nei confronti della sua politica economica. La manovra rischia di fare un buco di bilancio senza indurre meccanismi di crescita durevole, sottostimando l'effetto dell'aumento dei tassi internazionali e dello spread dell'Italia e non tenendo fede a impegni assunti presi in passato.

Ridurre di 0,36 punti di decimi di punto percentuale l'obiettivo di deficit per il 2019 (da 2,4 al 2,04 punti) attenua il buco del 2019. Ma lo fa promettendo più privatizzazioni, che non sembrano essere nel karma del governo gialloverde. E poi non risolve nulla per gli anni a venire (2020, 2021) quando l'effetto negativo delle misure adottate nel bilancio 2019 sui conti pubblici si manifesterà per intero, a meno che non si voglia davvero risuscitare quelle clausole di salvaguardia sulle imposte indirette di cui per anni si è detto peste e corna.

Diciamolo: è davvero venuto il momento di accendere la luce nel buio delle misure preventivate per il nuovo anno che comincia tra due settimane.

I provvedimenti più significativi, quota 100 e reddito di cittadinanza, restano scatole da riempire di contenuti